



Goran Bregović

From Sarajevo





Goran Bregović

From Sarajevo



FILIERA
ALIMENTARE DI
ECCELLENZA



DECO
INDUSTRIE

Via Caduti del lavoro 2
48012 Bagnacavallo (RA) Italy

WWW.DECOINDUSTRIE.IT



GRANO
GIORGIONE



ECCellenza
delle
MATERIE PRIME



MAGGIOR VALORE
AL TERRITORIO



SOSTENIBILITÀ
AMBIENTALE



SICUREZZA
AI CONSUMATORI



PROVENIENZA
CONTROLLATA
E CERTIFICATA



QUALITÀ
E GUSTO

Palazzo Mauro De André
2 luglio, ore 21



Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana

con il patrocinio di

Senato della Repubblica

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

con il sostegno di



Comune di Ravenna



con il contributo di



Comune di Forlì



Comune di Lugo



Koichi Suzuki
Hormoz Vasfi

partner principale



si ringraziano



Associazione Amici di Ravenna Festival

Apt Servizi Emilia Romagna

Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Centro-Settentrionale
BPER Banca

Classica HD

Cna Ravenna

Confartigianato Ravenna

Confindustria Romagna

Consar Group

Contship Italia Group

Consorzio Integra

COOP Alleanza 3.0

Corriere Romagna

DECO Industrie

Eni

Federazione Cooperative Provincia di Ravenna

Federcoop Romagna

Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna

Gruppo Hera

Gruppo Mediaset Publitalia '80

Gruppo Sapir

GVM Care & Research

Hormoz Vasfi

Koichi Suzuki

Italdron

LA BCC - Credito Cooperativo Ravennate, Forlivese e Imolese

La Cassa di Ravenna SpA

Legacoop Romagna

Mezzo

PubblISOLE

Publimedia Italia

Quick SpA

Quotidiano Nazionale

Rai Uno

Ravennanotizie.it

Reclam

Romagna Acque Società delle Fonti

Setteserequi

Unipol Banca

UnipolSai Assicurazioni

Antonio e Gian Luca Bandini, Ravenna
 Francesca e Silvana Bedei, Ravenna
 Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*
 Mario e Giorgia Boccaccini, Ravenna
 Costanza Bonelli e Claudio Ottolini,
Milano
 Paolo e Maria Livia Brusi, Ravenna
 Glaucio e Egle Cavassini, Ravenna
 Roberto e Augusta Cimatti, Ravenna
 Marisa Dalla Valle, *Milano*
 Maria Pia e Teresa d'Albertis, Ravenna
 Ada Bracchi Elmi, *Bologna*
 Rosa Errani e Manuela Mazzavillani,
Ravenna
 Gioia Falck Marchi, *Firenze*
 Gian Giacomo e Liliana Faverio, *Milano*
 Paolo e Franca Fignagnani, *Bologna*
 Luigi e Chiara Francesconi, Ravenna
 Giovanni Frezzotti, *Jesi*
 Eleonora Gardini, Ravenna
 Sofia Gardini, *Ravenna*
 Stefano e Silvana Golinelli, *Bologna*
 Lina e Adriano Maestri, Ravenna
 Silvia Malagola e Paola Montanari,
Milano
 Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*
 Francesco e Maria Teresa Mattiello,
Ravenna
 Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*
 Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*
 Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi,
Ravenna
 Gianna Pasini, Ravenna
 Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda,
Ravenna
 Giuseppe e Paola Poggiali, Ravenna
 Carlo e Silvana Poverini, Ravenna
 Paolo e Aldo Rametta, Ravenna
 Stelio e Grazia Ronchi, Ravenna
 Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
 Giovanni e Graziella Salami, *Lavezziola*
 Guido e Francesca Sansoni, Ravenna
 Roberto e Filippo Scaioli, Ravenna
 Eraldo e Clelia Scarano, Ravenna
 Leonardo Spadoni, Ravenna
 Gabriele e Luisella Spizuoco, Ravenna
 Paolino e Nadia Spizuoco, Ravenna
 Thomas e Inge Tretter, Monaco di
Baviera
 Ferdinando e Delia Turicchia, Ravenna
 Maria Luisa Vaccari, *Ferrara*
 Luca e Riccardo Vitiello, Ravenna

Presidente
 Eraldo Scarano

Presidente onorario
 Gian Giacomo Faverio

Vice Presidenti
 Leonardo Spadoni
 Maria Luisa Vaccari

Consiglieri
 Andrea Accardi
 Maurizio Berti
 Paolo Fignagnani
 Chiara Francesconi
 Giuliano Gamberini
 Adriano Maestri
 Maria Cristina Mazzavillani Muti
 Giuseppe Poggiali

Segretario
 Giuseppe Rosa

Giovani e studenti
 Carlotta Agostini, *Ravenna*
 Federico Agostini, *Ravenna*
 Domenico Bevilacqua, *Ravenna*
 Alessandro Scarano, *Ravenna*

Aziende sostenitrici
 Alma Petrolì, *Ravenna*
 LA BCC - Credito Cooperativo
 Ravennate, Forlivese e Imolese
 DECO Industrie, *Bagnacavallo*
 FBS, *Milano*
 FINAGRO, *Milano*
 Ghetti - Concessionaria Fiat, Lancia,
 Abarth,
 Alfa Romeo, Jeep, *Ravenna*
 Kremsehner Alberghi e Ristoranti,
 Vienna
 Rosetti Marino, *Ravenna*
 SVA Dakar - Concessionaria Jaguar e
 Land Rover, *Ravenna*
 Terme di Punta Marina, *Ravenna*
 Tozzi Green, *Ravenna*

Presidente
 Cristina Mazzavillani Muti

Direzione artistica
 Franco Masotti
 Angelo Nicastro

Fondazione Ravenna Manifestazioni

Soci
 Comune di Ravenna
 Provincia di Ravenna
 Camera di Commercio di Ravenna
 Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
 Confindustria Ravenna
 Confcommercio Ravenna
 Confesercenti Ravenna
 CNA Ravenna
 Confartigianato Ravenna
 Arcidiocesi di Ravenna-Cervia
 Fondazione Arturo Toscanini

Consiglio di Amministrazione

Presidente
 Michele de Pascale

Vicepresidente
 Mario Salvagiani

Consiglieri
 Livia Zaccagnini
 Ernesto Giuseppe Alfieri
 Davide Ranalli

Sovrintendente
 Antonio De Rosa

Segretario generale
 Marcello Natali

Responsabile amministrativo
 Roberto Cimatti

Revisori dei conti
 Giovanni Nonni
 Alessandra Baroni
 Angelo Lo Rizzo

Goran Bregović

From Sarajevo

Concerto per tre violini solisti, orchestra sinfonica,
coro maschile e orchestra per matrimoni e funerali

Goran Bregović & Wedding and Funeral Orchestra

Orchestra Arcangelo Corelli
direttore Jacopo Rivani

Goran Bregović chitarra, sintetizzatore, voce

Band Gitana di fiati
Muharem Redžepi goc (grancassa tradizionale), voce
Bokan Stankovic *prima tromba*
Dragic Velickovic *seconda tromba*
Stojan Dimov sax, clarinetto
Aleksandar Rajkovic *primo trombone, glockenspiel*
Milos Mihajlovic *secondo trombone*

voci bulgare
Ludmila Radkova Trajkova, Daniela Radkova-Aleksandrova

violini
Zeid Zouari (*Tunisia ♦*)
Mirjana Neskovic (*Serbia †*)
Gershon Leizeron (*Israele ♪*)

Sestetto di voci maschili
Dejan Pesic *primo tenore*
Ranko Jovic *secondo tenore*
Milan Panic *secondo tenore*
Aleksandar Novakovic *baritono*
Dusan Ljubinkovic *basso*
Sinisa Dutina *basso*

prima italiana

Prologo

Guerra

Prima Lettera

violino solista **Mirjana Neskovic** (*Serbia †*)

Seconda Lettera

violino solista **Zied Zouari** (*Tunisia ♦*)

Terza Lettera

violino solista **Gershon Leizeron** (*Israele ♪*)

Melancholy

Goran Bregović, un musicista cosmopolita dall'anima balcanica

di Alessandro Rigolli



Goran Bregović ha fatto tutto. È stato una rockstar nella ex Jugoslavia, ha scritto svariate colonne sonore ed è stato protagonista della moda “Brassy Balkan Gypsy”, vendendo oltre 6 milioni di album e collaborando con tutti, da Iggy Pop ai Gipsy Kings.

Questo ritratto, proposto da Robin Denselow sul sito di «The Guardian» nell'ottobre del 2017 restituisce un'immagine condensata e, se vogliamo, inevitabilmente parziale della figura artistica di un musicista nato a Sarajevo, ma a tutti gli effetti cittadino del mondo. Se Denselow ci aiuta a introdurre il progetto “From Sarajevo”, in un certo qual modo generato dal lavoro discografico intitolato *Three Letters to Sarajevo* recensito nell'articolo del giornalista britannico appena citato, al tempo stesso ci offre diversi spunti di approfondimento rispetto a un percorso artistico, come quello incarnato dallo stesso Bregović (Sarajevo, 22 marzo 1950), segnato da tanti successi e da alcuni fraintendimenti.

La musica popolare dei Balcani contemporanei, che attirò l'attenzione internazionale a partire dagli anni Ottanta e divenne parte integrante della cultura popolare europea nei primi anni Duemila, è stata variamente giudicata da una frangia di intellettuali progressisti sia a livello locale sia internazionale. In primo luogo, a causa del suo presunto ruolo nella violenta disintegrazione della Jugoslavia come possibile espressione, diretta o indiretta, della propaganda nazionalista serba; in secondo luogo, per un suo linguaggio espressivo e certe sue immagini se vogliamo stereotipate che perpetuano i cliché delle nazioni balcaniche. In questo quadro, Goran Bregović, artista che ha avuto un ruolo importante nella diffusione internazionale della musica folk dei Balcani, appare allo stesso tempo uno dei musicisti balcanici più apprezzati e più criticati.

Per contestualizzare in maniera più ampia questa prospettiva, può essere utile ricordare la collaborazione – e, per certi aspetti, la vicenda in parte comune – che Bregović ha condiviso con Emir Kusturica, regista cinematografico e musicista anch'esso nato a Sarajevo e la cui opera è stata oggetto, come la produzione musicale dello stesso Bregović, di critiche ideologiche e malintesi. Come annota Giorgio Bertellini nella sua “Nuova premessa, quindici anni dopo” alla monografia

dedicata al regista naturalizzato serbo (Giorgio Bertellini, *Emir Kusturica*, Editrice Il Castoro 2011):

Il presente sembra davvero un'altra cosa. I conflitti sanguinosi fra le repubbliche, province e comunità etniche della ex Jugoslavia sono praticamente scomparsi dalla scaletta delle notizie dei telegiornali e dei quotidiani. Quello che è rimasto è il ricordo di un'orribile ferita ai confini dell'Occidente, che ha sanguinato per gran parte degli anni Novanta. Implicitamente o meno, l'origine di quella ferita è stata spiegata facendo leva su antropologie razziste e metonomie stereotipizzanti di vecchissimo conio – "i Balcani". Nella riduzione etnografica della regione, i "Balcani" identificano la terra di un popolo dall'emotività sfrenata, esplosiva e ad alto tasso etilico-dionisiaco. Se in passato il kairos, o tempo eccezionale, di quello spirito selvaggio si è tradotto in guerra etnica, sempre secondo questa lettura la normalità storica del presente, o chronos, non è meno eccitante, in quanto pervasa da un vitalismo sfrenato, ubriacature emotive e tanta, tanta musica. Scomparsi dalla prima pagina e dalla cronaca estera, i Balcani sono riapparsi nella sezione degli spettacoli. Nell'Occidente espanso del nuovo millennio, il marketing della world music e del gusto per il neo-retro gitano hanno fatto il resto. Smessi i panni del testimone coraggioso, irriverrente e partecipe, Kusturica ha messo quelli perennemente autopromozionali del musicista spettinato e dell'artista originale e anarcoide.

Al di là delle considerazioni di merito, rimane la testimonianza di una valutazione ideologica dell'opera di un artista come Kusturica che, in qualche modo, deve fare i conti con il passato drammatico della propria terra di origine. Un'ottica non dissimile a quella che riguarda la musica di Bregović – autore tra l'altro di celebri colonne sonore di film dello stesso Kusturica quali *Il tempo dei Gitani* (1988) o *Underground* (1995) – la cui immagine di artista cosmopolita ed eclettico compositore viene minata dai suoi detrattori con accuse di appropriazione culturale, contaminazione della tradizione e sfruttamento commerciale, tesi per esempio sostenute da Aleksandra Markovic nel suo lavoro titolato *Stereotipi sonori: costruzione del luogo e riproduzione di metafore nella musica di Goran Bregović*, tesi presentata nel dicembre del 2013 alla Amsterdam School for Cultural Analysis.

Per contestualizzare la complessa prospettiva storica nella quale occorre collocare la nascita e lo sviluppo della musica – e se vogliamo dell'originale visione estetica che ne è alla base – di Goran Bregović, può esserci di aiuto lo studio di Polina Sandler (Università di Colonia) intitolato *Auto-colonizzazione e auto-orientalizzazione nei Balcani: il caso di Goran Bregović*, in cui viene ricostruito il processo di trasformazione culturale che ha segnato le terre della ex Jugoslavia, processo nel quale si è generata la visione artistico-musicale dello stesso Bregović.

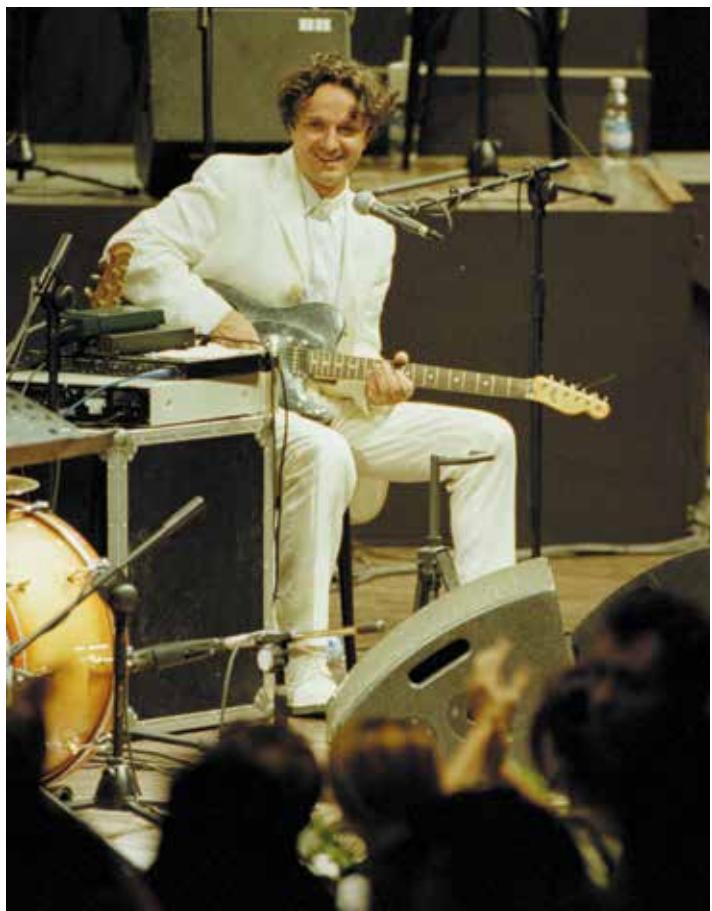


© Maurizio Montanari

Goran Bregović a Ravenna Festival 1999, Palazzo Mauro De André

Il processo di "auto-colonizzazione" – così come viene descritto da Alexander Kiossev nell'articolo "La metafora auto-colonizzante" pubblicato sulla rivista «Atlas of Transformation», testo citato dalla stessa Sandler – caratterizzò la transizione degli stati nazionali collocati ai margini dello sviluppo culturale europeo, tuttavia abbastanza vicini all'Europa da riconoscerne la supremazia culturale e assorbirne gradualmente i valori e le categorie fondamentali. Il risultato fu che quelle nazioni svilupparono molteplici contraddizioni al proprio interno e iniziarono a percepirti come espressione di una "cultura dell'arretratezza". Una condizione che portò queste stesse nazioni a costruire le loro ideologie in modo auto-contraddittorio, prendendo a prestito modelli europei e allo stesso tempo resistendo a essi. In particolare, la parte più identitaria di queste popolazioni contrappose all'acquisizione dei modelli dell'Europa occidentale la ricerca delle proprie "origini", rintracciate nell'autenticità di una cultura popolare peraltro alquanto frammentaria e disgregata. Un carattere, questo, che ha portato a una sorta di manifestazione iperbolica di queste contrapposizioni culturali, generando inoltre quel caratteristico approccio ironico (se non addirittura sarcastico) e surreale che emerge qua e là come una sorta di fiume carsico sia nelle visioni cinematografiche di Kusturica sia nella musica di Bregović.

Tomislav Longinović, nel suo articolo "Vampiri come noi" ("Vampires Like Us", in *Balkan as Metaphor*, a cura di Dusan Bjelic, MIT Press, 2002) sostiene inoltre che la modernizzazione occidentale diffusa nei Balcani dopo la caduta della Jugoslavia



Goran Bregović a Ravenna Festival 1999, Palazzo Mauro De André

socialista ha diluito in un certo senso l'identità collettiva jugoslava, a causa della strutturazione della regione stessa in stati-nazione separati. In quest'ottica, l'auto-orientalizzazione non appare un gesto ideologico fine a se stesso, ma in un certo senso diviene strumento di tutela, per quanto indiretta, di un'identità che si fa sempre più sfumata. In sintesi, nel contesto di una cultura auto-colonizzata, si può considerare l'auto-orientalizzazione come un modo per affermare le differenze culturali e, allo stesso tempo, sottolinearne la natura caratteristicamente – e inevitabilmente – ibrida.

Prima di questo processo – anche drammatico – di trasformazione sociale e culturale, Goran Bregović era diventato famoso nella sua Jugoslavia tra gli anni Settanta e gli anni

Ottanta come cantautore e chitarrista di una band rock con base a Sarajevo: Bijelo Dugme (Bottone Bianco). La band è stata tra le prime in Jugoslavia a mescolare melodie popolari con l'estetica importata del rock and roll americano. Quando la dissoluzione della Jugoslavia divenne una prospettiva imminente, Bregović prese una posizione politica attiva nel conflitto. In contrapposizione al nazionalismo più aggressivo, la band promosse l'idea di una Jugoslavia quale società aperta, abbastanza ampia per l'esistenza non conflittuale di una molteplicità di idee diverse, non importa quanto opposte e apparentemente incompatibili. A livello musicale la "lotta" di Bregović contro il nazionalismo si materializzò attraverso l'occupazione attiva del folklore. Nel 1983 Bijelo Dugme è stata la prima rock band in Jugoslavia a cantare una canzone in albanese (*Kosovska*), brano proposto quale tentativo di colmare il divario che separava la maggioranza serbo-croata dalla minoranza di lingua albanese. Ancora, la canzone di carattere apertamente pacifista *Lijepa nasa*, scritta da Bregović nel 1988, era una combinazione di un brano serbo risalente alla Prima Guerra mondiale e un inno popolare croato. In sostanza, la ricerca creativa posta in essere da Bregović da un lato tendeva a superare le impostazioni del regime comunista che inibiva le manifestazioni culturali di carattere nazionale, dall'altro andava alla ricerca di un'idea comune pan-jugoslava, concretizzata nell'anelito a un patrimonio musicale comune. Una sorta di "Jugoslavia immaginaria", nutrita dal valore della diversità e del multiculturalismo coltivato attraverso un linguaggio scaturito da tradizionali idiomi rock trapiantati in suolo jugoslavo, in opposizione all'estetica socialista dominante.

In tempi recenti (*Goran Bregović on the "madness" of Balkan music*, intervista di Chiponda Chimbelu, settembre 2011) lo stesso artista ha avuto modo di dichiarare che "in altri paesi, è sufficiente la semplice musica. Nei Balcani non si tratta solo della musica, deve essere follia", introducendo un ingrediente che ha via via sempre più connotato il suo percorso di artista. Quando Sarajevo venne assediata, Bregović sciolse il suo gruppo e si trasferì a Parigi. Ricordando quei tempi racconta al già citato Robin Denselow:

Ero ricco e famoso, ma quando è iniziata la guerra ho perso tutto – tutte le mie macchine, le barche, le case a Sarajevo. Ho dovuto lavorare per la prima volta – perché fino ad allora ero stato pagato per cose che avrei felicemente potuto fare gratuitamente.

Inizia così la sua esperienza come compositore di musiche per film, maturando collaborazioni con registi come, oltre a Emir Kusturica, Patrice Chéreau (*La Regina Margot*), Philippe Rousselot (*The Serpent's Kiss*) o Radu Mihăileanu (*Train de Vie*), solo per citarne alcuni. A un certo punto però Bregović sente il richiamo della musica "suonata" su un palcoscenico e fonda, a metà



© Studio Hadžić

Sarajevo

circa degli anni Novanta, la Wedding and Funeral Orchestra, formazione che lo accompagna ancora oggi e con la quale ha suonato in tournée quasi senza sosta per oltre vent'anni.

In quel periodo, e precisamente nel dicembre del 1997, Bregović tenne un concerto a Salonicco dal titolo “Silence of the Balkans” – la cui registrazione *live* è poi confluita nell’album omonimo – durante l’evento che celebrava la città greca quale Capitale Europea della Cultura. L’ultima canzone dell’album, intitolata *Mocking Song*, narra la vicenda di tre orfani: un musulmano bosniaco, un croato e una serba, che si ritrovano in un orfanotrofio di Sarajevo. Il brano tratta il tema della pace attraverso un linguaggio – sia musicale sia testuale – velatamente ambiguo, come se un vago disincanto connoti sullo sfondo questa sorta di appello pacifista *sui generis*.

Un impianto – quello costituito da tre diverse voci che rappresentano tre anime culturali al tempo stesso distinte e legate da un comune quanto insondabile destino – che ritroviamo anche nel progetto titolato “From Sarajevo”, creatura espressiva girovaga e itinerante – gitana si direbbe – pronta a mischiarsi con l’humus culturale delle terre che, di volta in volta, si trova ad attraversare. Un ideale “luogo non-luogo” musicale nel quale Bregović ha immaginato un dialogo tra un’originale compagnie orchestrale generata dall’innesto della “sua” Wedding and Funeral Orchestra in una formazione sinfonica locale completata da voci maschili da un lato, e dall’altro dal violino, uno e trino, incarnato da tre interpreti che suonano questo strumento secondo la tradizione classica occidentale, quella klezmer e quella orientale. Una sorta di allegoria delle tre

religioni che sono allo stesso tempo “il più grande tesoro e la più grande maledizione di Sarajevo”.

Al centro di tutto questo variopinto caleidoscopio musicale lo stesso Bregović, con la sua chitarra che qui diviene una sorta di novello “flauto magico” – feticcio postmoderno – strumento perfetto per guidare nel suo imprevedibile percorso questa nuova “follia”, nella quale questo musicista reinventa ancora una volta la sua idea di musica al tempo stesso balcanica e cosmopolita, intrisa fino al midollo di quella disincantata consapevolezza che vela gli occhi di chi ha anche solo sfiorato con lo sguardo una guerra devastante come quella della ex Jugoslavia. Una giostra che continua imperterrita a rincorrere il prossimo giro, la prossima corsa, fatta di ironia, sarcasmo, gioia, malinconia, di quella disperata vitalità che irorra le vene di chi cerca, tra le mille contraddizioni del passato e del presente, la propria via di pace, sia essa rivolta a Oriente come a Occidente. D’altro canto, lo stesso Bregović appare consapevole di rappresentare l’incarnazione – anche scanzonatamente contradditoria – di una sorta di “terra di mezzo”, quando dice: “Non sono abbastanza serbo per essere un serbo, non abbastanza croato per essere un croato, non abbastanza bosniaco per essere un bosniaco... Mi sento profondamente yugo!”



gli artisti





© Paul Bourdrel

Goran Bregović e la sua Orchestra per Matrimoni e Funerali

Con la radici nei Balcani, di cui è originario, e la mente nel xxI secolo, le sue composizioni mescolano le sonorità di una fanfara tzigana, le polifonie tradizionali bulgare, una chitarra elettrica e percussioni tradizionali con delle accentuazioni rock... dando vita a una musica che ci sembra istintivamente di riconoscere e alla quale il nostro corpo difficilmente sa resistere.

Nato a Sarajevo da madre serba e padre croato, Goran Bregović crea i suoi primi gruppi rock a sedici anni: "il rock aveva all'epoca un ruolo fondamentale nella nostra vita. Era l'unica possibilità per poter esprimere pubblicamente il nostro malcontento senza rischiare di finire in galera, o quasi".

Studia filosofia e sociologia, ma il successo del primo disco lo allontana da un futuro di insegnante. Seguono quindici anni con il suo gruppo Bijelo Dugme (Bottone Bianco) e tredici album venduti in 6 milioni di copie. Tour interminabili in cui Goran diventerà l'idolo della gioventù jugoslava. Alla fine degli anni Ottanta, si isola in un "ritiro dorato" in una piccola casa sulla costa adriatica, un vecchio sogno d'infanzia, dove compone le musiche del terzo film di Emir Kusturica *Il tempo dei Gitani*. Ma ben presto i primi disordini scoppiano in Jugoslavia e i due amici sono costretti ad abbandonare tutto e trasferirsi a Parigi. Alla sua origine già mista, Goran aggiunge una moglie musulmana, e i tempi non sono propizi per questa allegra e stimolante mescolanza.

In ambito cinematografico, per Kusturica compone ancora le colonne sonore di *Arizona Dream* e di *Underground*, Palma d'oro al Festival di Cannes 1995. Nel frattempo anche le musiche dai maestosi accenti rock per *La regina Margot* di Patrice Chereau (Palma d'oro 1994). Sarà poi la volta delle musiche dall'aroma klezmer per *Train de Vie* di Radu Mihaelanu. Pur diradando gli impegni per il grande schermo, compone le musiche per *27 Missing Kisses* di Nana Djordjaze (2001), per *Music for Weddings & Funerals* di Unni Straume di cui è anche protagonista maschile, così come in *I giorni dell'abbandono* (2005).

In ambito teatrale, del 1997 è il progetto multimediale "Il silenzio dei Balcani", realizzato a Salonicco con Tomaz Pandur, il regista sloveno con cui torna a collaborare nel 2001 in un lavoro sulla *Divina Commedia*, ad Amburgo; scrive le musiche di scena per un *Amleto* allo Stabile di Trieste e collabora con il regista Marco Baliani per il quale compone le musiche de *La crociata dei bambini* (1999). Nel 2007 collabora con il Serbian National Theatre per la realizzazione delle musiche di un balletto sulla novella di Alexandre Dumas *La Regina Margot*.

Dopo la fase rock per almeno 10 anni la musica di Bregović non viene eseguita dal vivo, fino all'estate 1995 quando con una band di 10 musicisti tradizionali, un coro di 50 voci e un'orchestra sinfonica avvia una serie di concerti in Grecia e Svezia poi a Bruxelles. Con organici ridotti poi riprende le sue musiche per il cinema e il successo arriva con molte tournée trionfali in tutta Europa alla testa di quella che diviene la sua Orchestra per Matrimoni e Funerali.

Collabora, anche grazie al cinema, con importanti interpreti tra cui Iggy Pop, Ofra Haza, Cesaria Evora, Sezen Aksu in Turchia, Georges Dalaras in Grecia, Kayaha in Polonia. E incide numerosi dischi, il più recente, del 2017, è *Three Letters from Sarajevo* (Universal).

Innumerevoli i progetti speciali cui ha preso parte negli ultimi vent'anni, in diversi paesi europei e del Mediterraneo, mescolando lingue e culture e religioni; mentre le numerose tournée l'hanno portato con la propria orchestra nei teatri di tutto il mondo.

Mirjana Nešković



Diplomata all'Accademia di Musica di Belgrado, è membro della Filarmonica di Belgrado dal 2002, e primo violino della stessa dal 2011. Accompagnata dalla Filarmonica di Belgrado, ha tra l'altro eseguito le parti solistiche di composizioni di Alfred Schnittke e Franz Joseph Haydn sia nel 2006 che nel 2014.

Oltre al repertorio classico, rivolge la propria attenzione alla musica contemporanea che interpreta con dedizione sia in veste solista che con formazioni da camera. Infatti, è anche primo violino nell'ensemble da camera "Isidora Žebeljan", col quale si è esibita al Festival di Bregenz, all'Ulisse Festival, alla Biennale della Musica di Zagabria e in occasione del Festival della Musica di Belgrado, dove ha preso parte alla prima mondiale di alcune opere da camera di Isidora Žebeljan, compositrice serba apprezzata internazionalmente.

Nella stagione 2015-16 ha suonato al fianco di Gilles Apap con l'Orchestra Imogen a Kassel, Berlino e Francoforte.

È inoltre primo violino nell'ensemble di Belgrado Construction Site Contemporary Music, col quale si esibisce e con cui ha inciso diverse composizioni scritte appositamente per formazioni cameristiche.

Zied Zouari



Nato in Tunisia nel 1983 in una famiglia di musicisti, ha iniziato a suonare il violino all'età di sette anni. Ottiene fin da giovanissimo numerosi riconoscimenti, tra cui la Medaglia d'oro al Festival per Giovani Artisti Creativi a Kram (Tunisia) nel 1997. L'anno dopo rappresenta il proprio Paese al primo Concorso per Giovani musicisti arabi, tenutosi a Dubai, conquistando il Primo premio. La sua carriera inizia al fianco della cantante libanese Wadi Safi nel 1999. Forte di una solida preparazione accademica, Zied nel 2006 si trasferisce a Parigi, dove collabora con artisti provenienti dai più disparati ambiti musicali, e si esibisce con nomi

quali Sylvain Luc, Daniel Mille, Bojan Z, Manu Théron, Thione Seck, Mathias Duplessy, Dorsaf Hamdani, Emel Mathlouthi.

A Parigi conosce Imed Alibi, con il quale compone, arrangi e co-produce l'album *Safar*, in collaborazione con Justin Adams. Inoltre, si esibisce in qualità di solista in prestigiosi teatri parigini quali Théâtre des Champs Elysées, Théâtre de la Ville, Zénith e La Cigale.

Zied Zouari si diploma di musica in Jazz al Conservatorio Nazionale di Parigi e consegne un Dottorato in Musica e musicologia all'Università Sorbona nel 2014. Nel 2016 è direttore musicale di *Kalila wa Dimna*, opera originale creata per l'Aix en Provence Festival.

Nel 2015 ottiene il Premio quale Miglior interprete al Festival des Journées Musicales di Cartagine per la sua attività da solista. La musica araba è senza dubbio il suo campo prediletto, ma si lascia ispirare dai generi musicali più vari, in particolare il jazz, l'elettronica e il rock. Grazie a un approccio fusion, influenzato da una varietà di stili che spazia dalle tradizioni africane, arabe e indiane, fino alla musica classica, jazz e alla world music, sta diventando un vero e proprio punto di riferimento nel repertorio del violino contemporaneo della musica araba.



Gershon Leizerson

Conosciuto come virtuoso violinista, compositore e musicista klezmer, cantante, insegnante di musica ebraica e direttore di ensemble, per molti anni ha suonato musica klezmer e musica popolare balcanica.

Oggi continua la propria opera di ricerca e di ricostruzione della vecchia scuola di musica folk ebraica dell'Est Europa scrivendo composizioni strumentali e canzoni popolari basate sulla tradizione della musica ebraica. Accompagnato dai migliori virtuosi israeliani al clarinetto e alla fisarmonica, il suo gruppo di musica Yiddish "Gershon Leizerson & The Blues yiddish Drifters" costituisce uno dei più recenti successi nella musica tradizionale klezmer di Israele.



© Angelo Palmieri

Jacopo Rivani

Nato a Ravenna, dopo il diploma in tromba all’Istituto musicale della sua città, si laurea in direzione d’orchestra al Conservatorio di Pesaro sotto la guida di Manlio Benzi. Tra i suoi maestri, importanti il rapporto con Piero Bellugi e soprattutto quello con Alberto Zedda, di cui è stato assistente per *Il barbiere di Siviglia*, a Pesaro. Ha presto debuttato alcuni dei principali titoli lirici: *Traviata*, *Rigoletto*, *Nabucco*, *Il barbiere di Siviglia*, *Don Pasquale*, *Elisir d’Amore*, *Cavalleria Rusticana*, *Otello*, *Madama Butterfly*, oltre ad alcune opere sinfoniche di Beethoven, Mahler, Čajkovskij, Mozart. Ha diretto la prima esecuzione delle opere *Milo, Maja e il giro del mondo* di Matteo Franceschini (2015) e *Ettore Majorana - cronaca di infinite scomparse* di Roberto Vetrano (2017).

Ha preso parte a importanti festival esibendosi poi in alcuni tra i principali teatri Italiani. Tra le orchestre che ha diretto, la Haydn di Trento e Bolzano la Filarmonica Arturo Toscanini, I Pomeriggi Musicali di Milano, la Sinfonica del Teatro Rendano di Cosenza, la Filarmonica Marchigiana, il SineForma ensemble, la Sinfonica della Repubblica di San Marino, l’Orchestra 1813 di Como, l’Ensemble Tempo Primo.

Dell’Orchestra Arcangelo Corelli è attualmente Direttore artistico e musicale.



© Angelo Palmieri

Orchestra Corelli

Le sue radici risiedono in un progetto formulato per la prima volta nel 2010 da giovani musicisti del territorio ravennate, con il desiderio di creare una realtà artistica nuova, pensata e ideata in piena autonomia. A quasi un decennio di distanza, l’Orchestra, sotto la direzione musicale e artistica di Jacopo Rivani, si è affermata come punto di riferimento per le istituzioni del comprensorio ravennate e per altre realtà artistiche e culturali nazionali con cui ha collaborato. Oggi l’Orchestra è protagonista di una serie di stagioni musicali articolate tra Ravenna, Cesena, Faenza e il territorio toscano ed emiliano, con all’attivo oltre 100 concerti che hanno coinvolto decine di giovani professori d’orchestra, solisti, direttori ospiti, cori polifonici e un numero crescente di Enti artistici tra cui Ravenna Festival, Emilia Romagna Teatro, Varignana Music Festival, Parma OperArt, Centro di Cinematografia Sperimentale di Roma e molti altri. Ospite di rassegne prestigiose ha suonato in importanti teatri italiani.

Impegnata in un percorso di ricerca e approfondimento su repertori che vanno dal barocco al classicismo fino al melodramma e alle più interessanti pagine del Novecento, l’Orchestra è stata protagonista di progetti sperimentali e produzioni originali, distinguendosi per l’ampia versatilità.

violini primi
 Adele Viglietti*
 Giulia Alessio
 Simone Castiglia
 Serena Galassi

Colagrossi Emanuela
 Elisa Porcinai
 Anna Carrà
 Rizqallah Giada
 Sara Signa
 Capriotti Chiara
 Flavia Succhiarelli
 Brigilda Cerma

violini secondi
 Federica Zanotti*
 Nicola Nieddu
 Elisa Tremamunno
 Tommaso Santini
 Gabriele Vincenzi
 Libia Romero
 Rebecca Dallolio
 Ismael Huertas Gomez
 Davide Greco
 Gemma Galfano

viole
 Federica Cardinali*
 Claudia Chelli
 Marcello Salvioni
 Francesca Fogli
 Stella Degli Esposti
 Carlotta Aramu
 Vincenzo Starace
 Malgorzata Maria Bartman

violoncelli
 Antonio Cortesi*
 Akita Thano
 Sorayya Russo
 Anna Montemagni
 Elena Zivas
 Nicolò Nigrelli

contrabbassi
 Luca Di Chiara*
 Riccardo Trasselli
 Gian Luca Ravaglia
 Luca Sberveglieri

flauti
 Massimo Ghetti*
 Francesco Fagioli
 Miriam Albertini

oboi
 Ilaria De Maximy*
 Valentina Silingardi

clarinetti
 Nicholas Gelli*
 Gianluca Bonetti

fagotti
 Javier Gonzalez*
 Francesco Pizzo

corni
 Luca Gatti*
 Maikol Cavallari
 Emiliano Frondi
 Maria Agostini

trombe
 Innocenzo Caserio*
 Monica Sanguedolce
 Matteo Fiumara
 Alessandro Cruciani

tromboni
 Matteo Ricci*
 Francesco Bucci
 Giovanni Ricciardi

tuba
 Fausto Civenni*

timpani
 Gianluca Berardi*

percussioni
 Giammaria Tombari*
 Bartoloni Stefano
 Nonni Marco

* prime parti

luo
ghi
del
festi
val

Il Palazzo "Mauro De André" è stato edificato alla fine degli anni '80, con l'obiettivo di dotare Ravenna di uno spazio multifunzionale adatto ad ospitare grandi eventi sportivi, artistici e commerciali; la sua realizzazione si deve all'iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che ha voluto intitolarlo alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio. L'edificio, progettato dall'architetto Carlo Maria Sadich ed inaugurato nell'ottobre 1990, sorge non lontano dagli impianti industriali e portuali, all'estremità settentrionale di un'area recintata di circa 12 ettari, periodicamente impiegata per manifestazioni all'aperto. I propilei in laterizio eretti lungo il lato ovest immettono nel grande piazzale antistante il Palazzo, in fondo al quale si staglia la mole rosseggiante di "Grande ferro R", di Alberto Burri: due stilizzate mani metalliche unite a formare l'immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e incontro di popoli e civiltà diverse. A sinistra dei propilei sono situate le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono da vasche per la riserva idrica antincendio.

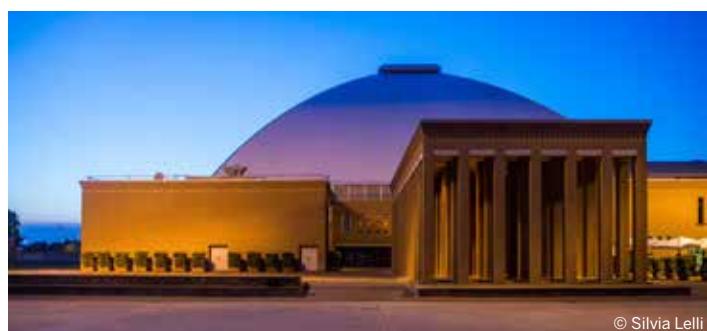
L'ingresso al Palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempio periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, in corrispondenza ai pilastri in laterizio delle file esterne, si allineano all'interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, allusive alle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, con paramento esterno in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturni. Al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di PTFE (teflon); essa è coronata da un lucernario quadrangolare di circa otto metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione.

Quasi 4.000 persone possono trovare posto nel grande vano interno, la cui fisionomia spaziale è in grado di adattarsi alle diverse occasioni (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di gradinate scorrevoli che consentono il loro trasferimento sul retro, dove sono anche impiegate per spettacoli all'aperto.

Il Palazzo dai primi anni Novanta viene utilizzato regolarmente per alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival.

Gianni Godoli



© Silvia Lelli



*programma di sala a cura di
Susanna Venturi*

*coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival*

stampato su carta Arcoprint Extra White

*stampa
Edizioni Moderna, Ravenna*

*L'editore è a disposizione degli aventi diritto
per quanto riguarda le fonti iconografiche
non individuate*

sostenitori



media partner



mezzo



Corriere Romagna

Ravennanotizie.it

setteserequi

in collaborazione con



Eni Partner Principale
del Festival di Ravenna 2019



